

Assemblea dei soci 2018

Relazione del presidente

È difficile, per chi scrive, disgiungere la valutazione dell'attività dell'istituto storico di Modena nell'ultimo anno, e la correlata lettura in prospettiva delle potenzialità delle stagioni che attendono la nostra associazione, da una considerazione di carattere strettamente personale, sul significato che hanno rivestito undici anni di presidenza, a cui vanno aggiunti tre anni di vicepresidenza e altri, precedenti, periodi di partecipazione alla vita degli organi dirigenti dell'istituto. È molto concreto, in queste circostanze, il rischio di sovrapporre piani diversi, quello relativo alla lettura dei processi che hanno interessato l'organizzazione e quello attinente ai percorsi individuali. Sicuramente una cosa si può dire, senza scadere in rappresentazioni oleografiche o incensatorie: che il ruolo, il profilo e in qualche modo il peso della presidenza dell'Istituto storico di Modena, negli ultimi anni, sono cresciuti, in termini di relazioni, di rapporti culturali e istituzionali, di incidenza sul tessuto culturale locale e su quello della rete degli istituti storici della resistenza non per meriti propri, specifici, della persona che ha ricoperto il ruolo ma nell'ambito e sull'abbrivio di una più generale caratterizzazione dell'istituto di Modena come una delle realtà culturali più vivaci del territorio e allo stesso tempo come una delle esperienze di punta nell'ambito della rete regionale e della rete nazionale degli istituti storici. Evidenza, questa, ampiamente dimostrata, d'altra parte, dal numero e dal rilievo di ruoli sovraordinati, ad esempio nell'istituto nazionale Parri, che personale dell'Istituto storico di Modena ha ricoperto negli ultimi tempi.

Lo sguardo retrospettivo sulla realtà dell'istituto di Modena negli ultimi anni, anche solo considerando il biennio 2016-2018 di decorso della presente consiliatura, induce abbastanza naturalmente a formulare considerazioni di ordine positivo. Il tenore delle attività afferenti diversi segmenti di interesse dell'Istituto storico di Modena è andato rafforzandosi sia in termini quantitativi sia in termini qualitativi. L'istituto si è confermato quale punto di riferimento non solo per i ricercatori e cultori di storia e per tutte le pratiche che prendono il nome, correntemente, di uso pubblico della storia, con ovvio, prioritario, riferimento alla storia del '900 e della contemporaneità; la non facile transizione organizzativa ed operativa degli ultimi anni, con il subentro di nuove figure in ruoli chiave come la direzione e il coordinamento didattico, è proseguita e, possiamo dire, si è completata con ampia soddisfazione, sia per i risultati sia per l'intatto affiatamento fra le persone; non ultimo il quadro economico e

finanziario di riferimento dell'istituto, dopo alcune stagioni di dolorose ma efficaci razionalizzazioni, è andato solidificandosi, determinando oggi la realtà di un'associazione che non solo è in attivo finanziario e solida sotto il profilo patrimoniale, ma che appare protetta dalle variabili e dalle incognite del quadro economico di riferimento, sia perché beneficia dell'immutato rapporto di convenzione e collaborazione con le istituzioni del territorio, sia perché ha mostrato e mostra un'accentuata vocazione e capacità di intercettare risorse e possibilità di progettazione congiunta a livello regionale e a livello nazionale.

Ovviamente il quadro, pur positivo, dell'Istituto storico di Modena non va tratteggiato con tinte ingenuamente elegiache. La stagione che stiamo vivendo almeno a partire dai primi anni Duemila continua ad essere contraddistinta da una tendenza ad esaltare e valorizzare la progettazione culturale corrente, "just in time", a discapito degli investimenti di medio e lungo periodo. Tale dato si riverbera negativamente, nel nostro caso, soprattutto sulla difficoltà di tenuta e di adeguata alimentazione dei servizi archivistici e bibliotecari. Soggetti preferenziali e interlocutori strutturali dell'istituto denotano d'altra parte crescenti sintomi di sofferenza, a partire dal mondo della Scuola e dell'Università, che ha visto, nel passato a noi più prossimo, una crescente penalizzazione del ruolo e della centralità delle discipline storiche. Il mondo della cultura nel complesso, malgrado i robusti anticorpi presenti sul territorio modenese, è poi fortemente segnato dai mutamenti di segno e di prospettiva dell'opinione pubblica e delle classi dirigenti, con una inerziale e apparentemente non arrestabile riduzione dell'importanza attribuita, sul piano strategico, alle scienze dell'uomo e della società.

D'altra parte sarebbe ipocrita negare che lo scenario socioculturale di riferimento dell'attività di realtà come l'Istituto storico di Modena è profondamente cambiato negli ultimi anni, perché sono cambiati gli umori, gli orientamenti e le priorità della società italiana, duramente provata dalle ricadute delle trasformazioni economiche e produttive dell'epoca della globalizzazione (e delle sue cicliche fasi critiche). È evidente, anche in un contesto per tanti aspetti privilegiato come quello modenese, che ci sono correnti profonde, ideologiche e culturali, della società italiana che vanno in direzioni opposte a quelle sottese all'orizzonte valoriale di riferimento dell'Istituto storico di Modena. Rigurgiti di intolleranza e più in generale di diffidenza nei confronti delle diversità; una tendenza crescente alla considerazione degli interessi nazionali, o locali, o addirittura di corporazione, a discapito del benessere della generalità; scetticismo e radicate ostilità nei confronti del progetto di convivenza europeo, le cui radici storiche sono ben note a chi abbia contezza di cosa ha significato la guerra, nel '900 e anche in precedenza, per il vecchio continente: questi e altri movimenti, che non sono

sempre solo movimenti di superficie, umorali, ma a volte tradiscono convinzioni profonde e visioni della società e del mondo alternative a quelle proprie della tradizione politica culturale democratico- repubblicana, costituiscono oggi un motivo di preoccupazione e, contemporaneamente, di accentuato impegno per soggetti interessati a dare una declinazione non retorica e passatista, ma concreta, attuale e fattuale, ai valori dell'antifascismo.

Proprio su questo aspetto vorrei concentrare, brevemente, la mia attenzione, nella convinzione che la reazione alla crisi di molti punti di riferimento e di alcuni "fondamenti" del vivere associato repubblicano da parte di realtà culturali come la nostra, la capacità cioè di reagire alla messa in discussione e lenta decostruzione di principi fondamentali della modernità politica e culturale in modo attivo e propositivo, evitando chiusure e autoreferenzialità, ecco, il tenore di questa risposta determinerà la prosecuzione o, all'opposto, la mortificazione del progetto dell'Istituto storico. Di fronte alle modificazioni sostanziali dell'idea di società e delle culture del nostro paese, e anche del nostro territorio, si profila una sorta di bivio, all'altezza del quale è opportuno, credo, ragionare attentamente su quale sia la strada preferibile e più feconda. Tutti gli ambiti di intervento dell'istituto, dalla conservazione e valorizzazione degli archivi alla divulgazione storico-memoriale, dalla formazione dei giovani e dei formatori alla ricerca storiografica, potranno essere interpretati, negli anni futuri, in un senso conservativo e in qualche modo passivo, oppure in una forma dinamica e propositiva, capace di superare le difficoltà e di consolidare la funzione aggregativa e di stimolo intellettuale della nostra associazione.

Penso ad esempio al lavoro con e per il mondo della scuola, che per tanti aspetti, attraverso il "sensore" delle nuove generazioni, rappresenta un campo privilegiato di osservazione e anche di interlocuzione con culture e sensibilità diverse da quella matrice costituzionale e democratico-repubblicana che ci sono proprie. Nel rapporto con la scuola risulterebbe facile, nei prossimi anni, arroccarsi nella virtuosa perpetuazione di relazioni privilegiate con alcune esperienze di avanguardia e di qualità del territorio, sviluppare un'azione di fatto elitaria a beneficio di gruppi di docenti e di platee studentesche maggiormente avvertite e preventivamente sintonizzate sui valori di riferimento della nostra associazione. Io penso che la vera sfida consista, esattamente all'opposto, nel confrontarsi, attraverso la mediazione della formazione sulla storia e le memorie del '900, proprio con i segmenti più problematici e meno facilmente coinvolgibili dell'universo giovanile, ben sapendo che esiste una vasta fenomenologia di attitudini, attenzioni, sensibilità che se non si formano nel corso del percorso scolastico difficilmente possono essere poi recuperate, a livello individuale e collettivo, nell'ambito della vita associata "adulta".

Ma il pericolo dell'arroccamento esiste anche per quanto concerne la ricerca, produzione e diffusione del sapere storico. L'Istituto, credo, non deve deflettere

dalle scelte e dalle innovazioni più recenti e dall'impostazione che è stata adottata negli ultimi anni, che ha visto la nostra associazione contribuire concretamente allo sviluppo di una nuova, più accorta, storiografia sui temi del fascismo, dell'antifascismo, della guerra e della Resistenza e, contemporaneamente, aprirsi a inedite prospettive tematiche e metodologiche. E qui mi riferisco soprattutto alla necessità di insistere sui percorsi e sui processi che nel secondo dopoguerra hanno determinato la difficile, lenta e travagliata costruzione della democrazia nel nostro paese, nelle piazze e nei palazzi, nelle fabbriche come nei consigli comunali, in tutti gli ambiti di vita, cioè, che hanno visto la lenta ma virtuosa affermazione di uno spirito democratico di cui ancora oggi siamo eredi, beneficiari e tributari.

Penso infine alla necessità che anche sul piano della divulgazione e della socializzazione del sapere storico l'Istituto rifugga dalla tentazione, per così dire, della casa in collina, cioè di un sostanziale disimpegno a fronte di processi della società e della cultura italiana che possono facilmente essere bollati all'insegna della regressione, dell'involuzione, dell'imbarbarimento. Una caratteristica fondamentale del lavoro culturale dell'Istituto storico di Modena è sempre stata la capacità di leggere e decifrare i contesti di intervento, creando sinergie e vere proprie simbiosi con le amministrazioni, le reti dell'associazionismo, i soggetti della società civile, il mondo della scuola e dell'università, anche prescindendo da preventive affinità e intese di natura etico-politica. È molto facile, per un'associazione come la nostra che ha i conti in ordine, uno straordinario patrimonio di risorse materiali e soprattutto di risorse professionali, una diffusa e radicata immagine positiva, è molto facile, dicevo, farsi sedurre dalle suggestioni e dalle tentazioni dell'autosufficienza, rinserrandosi sdegnosamente al cospetto di un mondo che è oggettivamente più complesso, meno decifrabile e più spesso impermeabile ad un approccio culturale tradizionale di quanto non fosse solo qualche decennio fa.

Naturalmente le scelte che verranno saranno frutto della riflessione e della responsabilità dei nuovi gruppi dirigenti, a partire dal presidente che mi succederà e che verrà eletto nel prossimo direttivo, al quale vanno la mia stima e gli auguri più sinceri di un lavoro soddisfacente e proficuo. Credo però che già in questa assemblea, in questo momento, che per me rappresenta la chiusura della stagione della presidenza ma, spero, non la chiusura del rapporto con l'Istituto storico di Modena, ci possiamo dire che sarebbe una contraddizione, in qualche modo una forma di abdicazione rispetto alla nostra stessa ragione d'essere, chiuderci nel seminato "protetto" della vita associativa e rifuggire il confronto, anche doloroso e faticoso, con i mutamenti di assetto e di sensibilità che vanno segnando la società italiana e il nostro tempo. Sarebbe una forma monca e infeconda di "militanza" civile e culturale, una forma di impegno intellettuale, non rara nel nostro paese, puramente testimoniale e autoreferenziale, un modo d'essere compiaciuto della propria distinta

eccellenza, che si rivelerebbe ben presto privo di sbocchi e di concreta aderenza a quella realtà contemporanea, degli uomini e delle donne viventi, attuali, in carne e ossa, che, ancor prima della storia e del passato, costituisce la vera passione di chi opera e lavora nell'Istituto storico di Modena.

Giuliano Albarani